

Il personaggio

Il fascista ebreo che ha sconfitto Tito

In un libro di Gianni Scipione Rossi le mille vite dell'industriale Camillo Castiglioni Mussoliniano, vittima delle leggi razziali, portò in tribunale il leader jugoslavo. E vinse

■ ■ ■ ALBERTO BUSACCA

■ ■ ■ Era un industriale. Era un banchiere. Era un diplomatico dilettante. Era ricco. Molto ricco. Era ebreo. Era cristiano evangelico. Era austriaco. Era italiano. Era fascista. Ed era antipatico. A molti. Era tutte queste cose, Camillo Castiglioni. Troppe cose, per una persona sola. Troppe cose, in un periodo in cui bastava molto meno per finire nei guai. E infatti, lui, nei guai c'è finito più di una volta. Ma sempre, in un modo o nell'altro, è riuscito a venirci fuori.

Era una delle persone più importanti del suo tempo, Castiglioni. Eppure oggi quasi nessuno lo ricorda. Non fa parte di nessun pantheon. Così, per raccontare la sua storia, è servito un libro di Gianni Scipione Rossi: **Lo squalo e le leggi razziali** (Rubbettino, pp.285, euro 14).

Difficile condensare in poche pagine una vita così. Servirebbe un volume per ogni capitolo. Nato a Trieste nel 1879, Camillo si dimostra subito portato per gli affari. La sua ascesa è rapida e irresistibile. Diventa proprietario di banche, acciaierie, giornali e aziende elettriche. Ha un ruolo centrale nei primi successi della Bmw. Costruisce dirigibili e aerei, che vende all'esercito austro-ungarico (cosa che in Italia gli viene a lungo rimproverata). Ce n'è già abbastanza per riempire un'esistenza. Ma lui non si accontenta. Da ebreo, si converte e diventa cristiano evangelico. Da austro-ungarico, ottiene la cittadinanza italiana. E si avvicina al fascismo. Cono-

sce Mussolini, che lo riceve la bellezza di 25 volte, e continua a tessere la sua tela, fatta di grandi sfide imprenditoriali e di amicizie importanti.

A sconvolgere la sua vita arrivano però le leggi razziali. Castiglioni, nonostante la conversione, viene considerato ebreo. E ha paura. Per essere salvato, per ottenere una discriminazione dalle norme antiebraiche, si rivolge a tutte le sue conoscenze. Scrivendo pure a Mussolini: «Duce, ve ne supplico, è la prima volta in vita mia che Vi rivolgo una preghiera, di più, una supplica! Una vostra sola parola, un'eccezione per una ragione qualsiasi, basterebbero per salvare me e mio figlio! Dovete riconoscere che in 16 anni non ho mai cercato di approfittare della Vostra benevolenza, non ho mai domandato nulla per me e per la mia famiglia! Mai! Ancora una volta faccio appello al Vostro senso di giustizia ed alla Vostra infinita bontà. Ed oso sperare!».

Castiglioni, però, non ottiene risposta. Cerca così di riparare negli Stati Uniti, ma anche in questo caso senza successo. Va in Svizzera, però è un personaggio troppo ingombrante, e alla fine viene espulso. Torna in Italia, a Varese, e dopo il 25 luglio 1943 sa che il rischio di essere deportato diventa concreto. Si rifugia allora a San Marino, travestito da frate. Va ad abitare nel convento francescano, dove, scrive Rossi, «partecipa con generosità alle spese. Nel solo gelido gennaio 1944 il frate con le calze di seta (così era soprannominato, nda) versa 11.845 lire per ac-

quistare tappeti, stufe, uova».

La guerra finisce e inizia così, per lo Squalo, l'ennesima nuova vita. A San Marino partecipa all'apertura di un casinò, che ha però vita breve. Poi va a Belgrado, più volte, e viene ricevuto da Tito. La Jugoslavia, che ha rotto con Mosca, si trova in crisi. Con il maresciallo, Castiglioni discute della possibilità di ottenere prestiti americani. «Tito - scrive Rossi - gli chiede di assumersi l'incarico di mediatore. Castiglioni si riserva di accettare. Poi decide di assumere l'incarico e pone le sue condizioni: l'1,5 per cento sui finanziamenti inferiori ai 200 milioni di dollari, il 2,5 per cento sull'eventuale eccedenza». Alla fine il prestito arriva. I soldi allo Squalo, invece, no. Così lui fa causa, in Italia, al governo di Belgrado e, dopo una lunga battaglia processuale, riesce a vincere incassando circa 6 milioni di euro attuali e diventando «l'uomo che ha sconfitto Tito».

Castiglioni muore a Roma il 18 dicembre 1957. Nonostante una vita eccezionale, finisce in breve nel dimenticatoio della storia. Troppo ambiguo il personaggio, e i suoi affari, perché qualcuno avesse voglia di tenerne viva la memoria. «Da un punto di vista austriaco - conclude Rossi - Reinhard Schluter ha scritto che su Castiglioni "è giunto il momento di farla finita con gli stereotipi". Da un punto di vista italiano il finanziere triestino non aveva bisogno di riletture né di riabilitazioni postume. Semplicemente, a 60 anni dalla morte, aveva forse il diritto di essere conosciuto. Per quel che è stato».



«LO SQUALO»

Camillo Castiglioni, detto «Lo squalo», tra le sue imprese salvò la Bmw. Qui a lato, Gianni Scipione Rossi

